

Lavorare con i grandi gruppi: la terapia sistemica di Bert Hellinger

Teresa Arcelloni e Gabriela Gaspari

Nel corso dell'ultimo decennio Bert Hellinger è riuscito a destare un enorme interesse attorno agli incontri che indirizza a psicoterapeuti, medici ed operatori sociali. Il calendario dei suoi *workshops* è fitto di appuntamenti attesi in Germania da migliaia di partecipanti ed ultimamente la sua fama sta oltrepassando i confini del mondo tedesco verso l'intera Europa ed il Sudamerica (Hohnen, 1999). I terapeuti familiari non sono rimasti indifferenti di fronte alle sue proposte: anche se accanto all'entusiasmo di molti, altri hanno assunto una posizione critica, si può comunque dire che Hellinger si è guadagnata una collocazione di rilievo nel mondo della psicoterapia familiare. I suoi interventi occupano un posto di prestigio nei maggiori convegni internazionali di Terapia Familiare e la sua sessione ha sempre una grande partecipazione di pubblico.

Questa grande notorietà é collegata al mondo della terapia familiare anche se il suo lavoro non è con la famiglia. Egli non incontra tutti i com-

*Un viandante pregò uno
che percorreva con lui un pezzo
di strada:*

"dimmi cosa conta per noi"

*l'altro diede questa risposta:
"in primo luogo conta che noi
siamo in vita per un tempo,
che ciò ha un inizio,
che già molto di ciò è stato
e che questo, quando finisce,
ritorna nel molto.*

*Quindi, come un cerchio,
quando si chiude,
la sua fine e il suo inizio
diventano la stessa cosa"*

B. Hellinger

TERESA ARCELLONI, psichiatra e psicoterapeuta. Didatta al Centro Milanese di Terapia della Famiglia. E-mail: terarci@libero.it

GABRIELA GASPARI BOI, psicologa e psicoterapeuta. Didatta al Centro Milanese di Terapia della Famiglia. Co-direttrice del Centro di Consulenza sulla Relazione di Bergamo. E-mail: gabriela@interfree.it

gruppi
storie
persone

ponenti reali del nucleo familiare, ma dichiara di agire comunque sulle dinamiche familiari creando condizioni che favoriscono il cambiamento. Lavora con alcuni partecipanti ai suoi seminari che rappresentano i familiari del cliente e con il resto del pubblico come spettatori. Molti esponenti della terapia familiare hanno tentato un'analisi di quello che F. Simon (Simon e Retzer 1995), un fondatore della scuola di Heidelberg, ha definito "il fenomeno Hellinger", non riferendosi evidentemente alla particolarità della persona, ma alle reazioni che ha suscitato, alla sua fama sempre crescente e al successo di partecipazione ai suoi seminari. Nel tempo l'eco della capacità di Hellinger di "facilitare" cambiamenti in modo quasi miracoloso è cresciuto di racconto in racconto. Anche se non è stata raccolta nessuna documentazione scientifica, sono numerosi coloro che, avendo partecipato ad un seminario anche solo come parte del pubblico, dicono di essere usciti da questa esperienza profondamente cambiati o con importanti *insight*.

Sollecitate da questo vivo dibattito in cui si intrecciano accesi giudizi contrastanti, ci siamo appassionati a riflettere sulla particolarità di questo approccio terapeutico, che si definisce sistemico, in relazione sia alla sua collocazione in ambito tedesco, sia ad un nostro modo di leggere le relazioni familiari con uno stile più mediterraneo o forse più legato al modello milanese.

Il metodo

La fortuna ci è venuta incontro dandoci la possibilità, in occasione dell'ultimo convegno SIPPR, di partecipare dal vivo ad un *workshop* di Hellinger. Le considerazioni che seguono e le frasi scritte tra virgolette sono in relazione a questa partecipazione che ha visto una delle due scriventi nella veste di cliente e l'altra spettatrice tra il pubblico.

Hellinger lavora in parallelo con due gruppi: quello più ristretto delle persone che partecipano alla scultura familiare e quello più allargato degli spettatori che costituiscono parte silenziosa, ma attiva, dell'intreccio emozionale fino ad una specie di catarsi finale collettiva. La rappresentazione ha inizio con una parte introduttiva in cui Hellinger espone in maniera sintetica alcune delle sue premesse teoriche spiegando che cos'è una costellazione familiare e in quale modo intende lavorare, per chiedere poi se c'è qualcuno tra il pubblico, malato o comunque sofferente, che voglia uscire per cercare con lui la giusta soluzione ai suoi problemi. La tecnica utilizzata prevede una trama operativa che si ripete: in un primo momento sembra che il primo attore sia colui o colei che chiede di poter rappresentare in una

CONNESSIONI

scultura la propria famiglia: è a questa persona che il conduttore si rivolge. Usa un tono di voce calmo e rassicurante, come di chi sa: "... se qualcuno di voi vuole rappresentare la propria costellazione familiare non deve aver paura, perché io non chiedo tante cose, qualche volta riesco a fare addirittura senza alcuna domanda, osservo la reazione dei rappresentanti che mi dice cosa realmente sta accadendo ... non appena vengono disposti nello spazio sentono come le persone reali che rappresentano, persino a volte hanno i sintomi di queste persone ... non chiedo ai clienti niente sulla loro vita perché non devono rivelarmi nessun segreto, chiedo solo ... quanti figli hanno, se c'è qualcuno che è morto presto, se c'è qualcuno che è stato escluso e se qualcuno dei loro genitori ha avuto precedentemente una relazione importante ... se qualcuno guarda a terra, io so che questa persona sta guardando ad una tomba, se i rappresentanti guardano tutti in una direzione, allora io so che qualcuno è stato escluso in questa famiglia ... la cosa importante è trovare una soluzione."

Ogni tentativo di dare informazioni da parte del cliente (diremmo noi ogni tentativo di narrazione) viene bruscamente interrotto: Hellinger afferma che per poter "sentire" è necessario non sapere: "... Non ascolto le storie, quando incominciano a raccontare le storie ti ipnotizzano fino a che sei d'accordo con il problema. Ed il vero problema è sempre da un'altra parte. Per questo io guardo l'intera famiglia, come il cliente l'ha disposta ..." Sulla base di scarni dati sulla famiglia di origine o attuale del suo interlocutore decide quali sono i membri che devono essere rappresentati e invita il suo cliente a scegliere nel pubblico le persone che possano rappresentare sia i familiari sia lui stesso e gli chiede di collocarli nello spazio seguendo un disegno dettato da un intimo sentire. "... Adesso mettiamo in scena la tua famiglia, non ho bisogno di altre informazioni. Scegli una persona per tuo padre, una per tua madre, una per tua sorella o fratello ed una per te. Non importa chi scegli, non cercare somiglianze esteriori ... prima ti concentri, dimentica tutto quello che pensi, poi metti le mani sulle spalle della persona scelta e la metti nel posto che tu senti, nella tua mente, in questo momento ... e non dire niente! Anche i rappresentanti si concentrino e permettano a se stessi di sentire come si sentono in quel posto. Potete veramente sentire cosa sta succedendo ..." A questo punto il primo attore diventa osservatore ed Hellinger rivolge brevi domande ai rappresentanti della famiglia: vuole sapere solamente se nella loro posizione avvertono sensazioni di benessere o di disagio. Passa poi a disporre le figure in una nuova relazione di vicinanza/distanza, a volte decide di includere nella scultura un nuovo familiare: è alla ricerca di quella che definisce "una buona soluzione". La soluzione si trova disponendo le persone in un altro modo: "... Quando ognuno di loro si sente bene, allora la costellazione è a

gruppi
storie
persone

posto.” Definisce “costellazioni familiari” le sue sculture per sottolineare l’interattività delle posizioni dei partecipanti che, come in un firmamento, sono in una relazione reciprocamente dinamica. I presenti nella sala partecipano al quadro con le rappresentazioni interne della costellazione che ciascuno porta con sé. Il terapeuta focalizza sulla scultura il campo dell’agire, rivolge invece al pubblico brevi racconti illustrativi o commenti che, mediati da un tono pacato e discorsivo, portano gli spettatori a sentirsi parte attiva del cambiamento in un processo di identificazione a livello cognitivo con il terapeuta ed emozionale con i membri della scultura.

Hellinger dice: “... I rappresentanti sentono come le persone che rappresentano pur senza conoscerle, questo significa che noi facciamo parte di qualcosa di più grande. I membri si influenzano l’un l’altro ed io ho l’impressione che noi tutti facciamo parte di un’ anima comune cui tutti partecipano. I rappresentanti non solo sentono come i rappresentati, ma hanno un influsso su quelli che non sono presenti e che essi rappresentano. Se noi troviamo una soluzione con i rappresentanti questo influenza le persone della famiglia reale senza che questi ne siano a conoscenza.” Le sue parole di commento sono per il pubblico, ai partecipanti alla scultura chiede nuovamente solo come si sentono nella nuova posizione e se qualcuno vuole spiegare perché lì sta meglio o peggio viene interrotto bruscamente. È importante quello che uno sente, non la spiegazione di tale sensazione.

Nell’ultima parte chi ha strutturato la propria famiglia è invitato a mettersi al posto del suo rappresentante che occupa adesso la nuova posizione data da Hellinger. Generalmente viene spinto a movimenti di avvicinamento e riconciliazione con familiari viventi o deceduti, nella ricerca di riparazione a fratture portate da fraintendimenti passati che hanno causato dolore attraverso le generazioni.

I momenti della strutturazione della scultura si susseguono secondo un copione ben ritmato e ripetitivo: quasi si può individuare un primo, un secondo ed un terzo atto di questa *pièce* che il conduttore ama tingere dei colori foschi del dramma richiamando temi come la morte, l’abbandono e il tradimento.

Contesti della terapia e del cambiamento

Tutte le culture, intese come ecosistemi che comprendono persone, azioni, organizzazioni ed idee, hanno inserito nel loro funzionamento la possibilità di cambiare. Ogni nuova prassi per il cambiamento può essere solo in parte descritta in maniera coerente con il modello culturale esistente, la sua evoluzione è legata al riferimento a nuovi modelli descrittivi.

CONNESSIONI

Per secoli la via del cambiamento ha seguito regole ben precise: il cambiamento atteso era focalizzato sull'individuo e doveva essere accompagnato da un'intensa partecipazione emotiva, ma aveva bisogno di un grande gruppo per costruirsi, non era connesso alle interazioni tra gli individui che componevano il grande gruppo, ma alla partecipazione emotiva ad una rappresentazione che focalizzava l'attenzione di tutti. Il cambiamento era offerto e descritto nei termini di liberazione, pace e felicità. Il modello di narrazione del cambiamento privilegiava il sentire ed il pensiero intuitivo, rispetto alla osservazione oggettiva del fenomeno. La figura di un guru fungeva da mediatore. Si attengono a questi criteri la tragedia greca con il fenomeno della catarsi (Finley, 1963), le rappresentazioni sacre e le esecuzioni pubbliche del Medio Evo (Foucault, 1975), i rituali tipo Naven (Bateson, 1936) ecc.

La psicoterapia psicoanalitica ha cambiato il concetto di via per il cambiamento, sia per il riferimento al pensiero scientifico che si propone di spiegare il sentire, sia perché il rito per il cambiamento, la seduta, si svolge nel privato dello studio dello psicoanalista con il vincolo del segreto professionale, rinunciando al contesto corale del grande gruppo. La Terapia Familiare Sistemica si muove nello stesso ambito di scientificità. Nasce nel contesto di idee della cibernetica, della teoria dei sistemi e della comunicazione e mantiene costante nel tempo l'attenzione alla evoluzione del pensiero scientifico, adottandone le metafore (Bertrando e Toffanetti 2000). Grazie al concetto di sistema, il *focus* si sposta dall'individuo al gruppo: il cambiamento è conseguente al modificarsi delle relazioni. La terapia, intesa come procedimento scientifico, non ha nuovamente bisogno della partecipazione corale di un grande gruppo, non è come prima una rappresentazione pubblica, ma dall'individuo si estende alla famiglia e ad un sistema più ampio di terapeuti ed osservatori. Parallelamente anche il pensiero psicanalitico scopre la dimensione gruppale nello psicodramma (Moreno, 1947) e nelle terapie di gruppo (Bion, 1970). La psicoterapia quindi, a partire dalla fine dell'ottocento è stato il modo per cambiare ufficialmente riconosciuto dalla società. Attualmente, assieme alle idee *new-age* sta riemergendo il concetto di destino ed una nuova attenzione al collettivo. Vecchi miti vengono riscoperti e reinterpretati: le metafore morte riacquistano significato e vita ... Stanno riprendendo consistenza prassi di cambiamento focalizzate sull'individuo, ma che richiedono il gruppo, meglio se grande, per essere attuate: tecniche di meditazione, danze liberatorie con rivisitazione delle modalità sciamaniche, ecc. hanno oggi un grande successo di pubblico. Anche il mito dell'attendibilità della scienza è in declino: accanto all'osservazione oggettiva come metodo di indagine per la costruzione della conoscenza c'è spazio e nuova credibilità per il pensiero intuitivo, il

gruppi
storie
persone

“sentire” non viene più ricusato a priori come matrice di superstizioni. In questo panorama è sempre più difficile stabilire criteri che caratterizzino in esclusiva la psicoterapia rispetto ad altri modi di cambiare.

A nostro avviso il lavoro di Hellinger si può collocare in un punto di transizione tra la psicoterapia familiare “scientifica” e questa nuova tendenza. Anche per lui il cambiamento è apparentemente focalizzato sull’individuo, ma ha bisogno della partecipazione di un grande gruppo di spettatori per realizzarsi. Le sue spiegazioni teoriche privilegiano il sentire ed un pensiero intuitivo che entra in collisione con la logica scientifica, egli offre ai partecipanti salvezza, liberazione, pace e felicità come obiettivo del suo lavoro, si definisce mediatore del processo di cambiamento e viene visto come un guru dai suoi entusiasti sostenitori. La maggior parte degli istituti di Terapia Familiare in Germania, ha attivato workshops con sculture “alla maniera di Hellinger” ed ha prodotto numerose pubblicazioni teoriche ed esplicative del suo lavoro con le Costellazioni Familiari (Weber, 1998). Hellinger ha sempre guardato a queste attività con una specie di distaccata benevolenza sottolineando che si tratta di iniziative che non hanno nulla a che vedere con la sua persona.

Hellinger il guru

Hellinger non si occupa di formazione, non è un caposcuola: tiene personalmente i suoi seminari ed è alla sua specifica persona, è alle sue capacità e abilità che fanno riferimento coloro che scrivono di lui. Il suo rifiuto a costituire una scuola strutturata lo ha collocato nel ruolo del “maestro”, di colui cioè che si può seguire, ammirare, imitare, ma che non è possibile eguagliare. Le sue pubblicazioni sono semplici trascrizioni delle registrazioni dei seminari (Hellinger, 1993. 1994. 1999) oppure sono brevi raccolte di frasi criptiche che, con una pregnanza universale, dovrebbero favorire il flusso degli eventi verso la soluzione del problema, verso la pace e la felicità (Hellinger 1995). Il linguaggio che usa è apodittico: si muove in un’atmosfera che risveglia ricordi mistico/religiosi in armonia con la sua passata esperienza di prete cattolico. Nato nel 1925, è stato per più di venti anni sacerdote con un’esperienza di missionario in Africa, i suoi studi sono estremamente vari: si è occupato di filosofia, pedagogia e teologia, successivamente, dopo aver abbandonato l’ordine religioso, è diventato psicoanalista ed ha integrato la sua pratica con la Dinamica di Gruppo, l’Analisi Transazionale, la Terapia Familiare, l’Ipnoterapia Ericksoniana, la Programmazione Neurolinguistica ed altre tecniche di ipnoterapia. Queste sono le credenziali con cui Hellinger vuole presentarsi nelle succinte prefa-

zioni dei suoi libri, queste informazioni non sono però sufficienti a dissolvere una certa atmosfera di mistero, di non conosciuto, che ben si adatta ad ogni figura di guru.

Il modo di agire di Hellinger sembra fortemente normativo, il suo scopo è la ricerca di una “buona” soluzione che si realizza attraverso il riconoscimento di valori che il conduttore pone come fondanti le relazioni umane: la lealtà nei confronti della stirpe, il rispetto dei legami parentali di una famiglia gerarchica e con ruoli ben definiti.

Normativa è anche la conduzione del terapeuta che spesso impone ad un rappresentante parole di scusa o di perdono senza tener conto del suo sentire: si parte da un assunto, ben lungi da un processo di ipotizzazione e dal concetto di curiosità (Cecchin, 1987).

La scena finale delle sculture mostra una famiglia ben ordinata secondo il modello tradizionalmente condiviso nella società moderna occidentale e messo in discussione dalla visione post-moderna (Gaspari, 2001): padre e madre sono vicini, i figli di fronte, alle spalle nonni e avi che spesso hanno ritrovato pace grazie al perdono ottenuto o concesso, mentre eventuali “intrusi” quali amanti o ex coniugi sono posizionati perifericamente e i loro sguardi sono rivolti altrove.

Hellinger non dà una definizione formale di cosa intende per sistema familiare, dai suoi scritti non emerge una descrizione coerente e completa del suo modello teorico e i concetti cui si riferisce vengono illustrati prevalentemente nel corso dei seminari. È evidente però che le sue scelte operative sono orientate non solo da una teoria sulla famiglia e sulla relazione tra il singolo e la sua famiglia, ma anche da una teoria della terapia e una teoria della conoscenza (Simon, Retzer, 1985). Come nella ricostruzione di un puzzle, bisogna avere la pazienza di ricomporre i frammenti delle sue affermazioni per ricostruire il modello teorico che utilizza e che rende ragione delle sue scelte.

Il pezzo del puzzle da cui ci siamo mosse è il concetto di coscienza. Secondo Hellinger ci sono due tipi di coscienza: individuale e collettiva. *“... Percepriamo la prima tramite i nostri sentimenti di innocenza o di colpa. Il primo fine della coscienza individuale è di legarci alla nostra famiglia. Quindi ci sentiamo innocenti se ci comportiamo in modo tale che la nostra appartenenza alla famiglia sia assicurata, se facciamo qualcosa che mette in pericolo la nostra appartenenza alla famiglia, allora non abbiamo la coscienza a posto, abbiamo la coscienza sporca. La coscienza sporca dà fastidio perché ci tocca cambiare il nostro comportamento per potere di nuovo appartenere alla nostra famiglia. Questa è la funzione principale della coscienza! Non ci dice cosa è bene e cosa è male, ma che cosa è bene o male in relazione alla nostra famiglia”.*

gruppi
storie
persone

Secondo Hellinger quindi, la coscienza individuale definisce una forte appartenenza che separa da altre famiglie, gruppi o nazioni. La forza dell'appartenenza può consentire a qualcuno di attaccare qualcun'altro che appartiene ad un altro gruppo, ad un'altra famiglia, ad un'altra nazione sentendosi la coscienza perfettamente a posto: molti criminali di guerra si sentono così. *"... per questo dovremmo rinunciare all'idea che la voce della coscienza sia la voce di Dio nel nostro cuore, sarebbe una terribile voce divina! Quindi, per arrivare ad un livello più alto di umanità dobbiamo essere in grado di lasciare alle spalle quello che ci dice la coscienza e di lasciare alle spalle la nostra innocenza."*

Parlando di ideologia e fedeltà ai propri pregiudizi Cecchin dà una giustificazione deontologica alla necessità di essere irriverenti e mette in guardia contro lo stesso pericolo (Cecchin et al.1992 b) : *"... Un presupposto fondamentale è che un individuo non sia moralmente responsabile e perseguibile penalmente quando agisce in nome di un'idea in cui crede, quali che siano le conseguenze del suo comportamento. Una posizione di questo tipo fu adottata dai nazisti durante il processo di Norimberga: l'idea doveva essere condannata, non i suoi seguaci, ad essa fedeli fino in fondo e fino all'ultimo ... in questo consiste l'irriverenza: non lasciarsi mai sedurre del tutto da un modello al punto da esserne irretiti ..."*

Le Costellazioni Familiari evidenziano l'esistenza di un secondo tipo di coscienza all'interno della famiglia: la coscienza collettiva di cui non si è totalmente consapevoli. La coscienza collettiva segue una legge che dice: *"prima di tutto nessuno deve essere perso, nessuno deve essere escluso in questa famiglia o dimenticato, se qualcuno viene escluso o dimenticato un altro membro della generazione seguente viene preso da questa coscienza per rappresentare chi lo ha preceduto: questo è un irretimento"*.

Per individuare l'origine di questo vincolo che porta con sé sofferenza, Hellinger ricerca chi è stato più "perso ed escluso" nella storia familiare: spesso un qualcuno morto precocemente o nato morto che ha lasciato un vuoto proprio con la sua non-esistenza. La rappresentazione di questo morto nella costellazione colma in modo tangibile il vuoto: rende giustizia all'assente costruendo una storia ricca di emozioni in cui chi era stato dimenticato ora esiste.

Esiste anche un'altra legge che opera secondo una gerarchia tra le generazioni in base alla quale quelli che venivano prima hanno più peso di quelli che vengono dopo: viene punita con la sofferenza l'arroganza, la *ubris* di chi si oppone a questo schema.

Hellinger si richiama alle memorie della famiglia: parla di campo morfogenetico per definire uno spazio temporale che contiene delle memorie e che lui trasferisce nello spazio della scultura: la rappresentazione

“mostra” dove si è creato l’intoppo, l’irretimento, dove cioè si è creato un conflitto tra coscienza individuale e coscienza collettiva. L’individuo soffre se segue i dettami di una coscienza ignorando l’altra: quando si entra in un campo morfogenetico si seguono determinate memorie ed è difficile uscire da questo campo.

“Ogni volta che vedo una tragedia familiare c’è qualcuno che fa qualcosa con la coscienza a posto e nello stesso tempo infrange le leggi più profonde ... tutte le tragedie greche seguono questo modello. Forse nella tragedia greca la coscienza personale è rappresentata dall’eroe e quella collettiva dagli dei. Ora per trovare una buona soluzione è sufficiente che comprendiamo come funziona la coscienza personale e come funziona la coscienza collettiva. Dobbiamo essere in grado di trascendere entrambe”. Hellinger in pratica con la rappresentazione trova una soluzione che riporta in un circuito armonico i due aspetti della coscienza.

È molto difficile raccontare questo processo: la narrazione non riesce a raffigurare in maniera efficace il fluire delle emozioni che, compresse nella prima parte, esplodono generalmente nell’ultimo quadro della scultura.

Si tratta di emozioni condivise o comunque condivisibili: la maggior parte dei presenti ha la sensazione di aver partecipato alla scultura pur essendo rimasto seduto al suo posto: si mettono in gioco sentimenti di perdita di fronte alla morte o all’abbandono, si costruisce un clima in cui ciascuno si sente coinvolto in qualità di figlio, padre, madre. Ritorna alla mente il teatro tragico greco: azzardando una corrispondenza potremmo dire che sulla scena gli attori rappresentano la struttura familiare, mentre il coro si esprime attraverso le parole di Hellinger evidenziando l’universalità dei sentimenti attraverso il commento ripetitivo e discorsivo: è questo registro narrativo che rende possibile la partecipazione emotiva del pubblico. La mediazione della parola, per differenza, rende possibile esperire quanto avviene in scena proprio perché conferisce alla tragedia una dimensione universale.

Se il rituale è un atto che unisce un significato simbolico a un definito aspetto formale di cui la sequenza e l’ordine sono importanti almeno quanto i significati espressi (Boscolo e Bertrando, 1993), possiamo allora assimilare la rappresentazione delle Costellazioni Familiari ad un rituale collettivo.

Conclusioni

Vorremmo ora riconsiderare il lavoro di Hellinger utilizzando concetti che egli non prende in considerazione.

gruppi
storie
persone

Analizzando il contesto spostiamo il fuoco sul tipo di organizzazione familiare che attualmente si ritrova in Germania, laddove cioè, contraddicendo il detto "*nemo propheta in patria*", Hellinger ha avuto il maggior successo. È difficile descrivere una famiglia tipica tedesca: l'estrema varietà di soluzioni di convivenza rende ardua la definizione di un quadro "normale". In generale si può individuare un altissimo tasso di divorzi, con molte famiglie ricostruite in cui spesso convivono figli nati da due o tre legami precedenti. La famiglia si costituisce spesso come nucleo di accudimento dei bambini che generalmente si rendono in qualche modo indipendenti più precocemente rispetto al nostro paese, solitamente al compimento della maggior età. Mostrando una tappa successiva dell'evoluzione di un processo che riguarda anche l'Italia, la famiglia tedesca ha perso la sua caratteristica di unità sociale nel vortice dei cambiamenti della società dell'epoca postmoderna (Ludewig, 1992) e si è assistito ad una specie di dissolvenza dei confini. Accanto alla constatazione della perdita di una famiglia "forte" si è fatta strada l'idea che comunque la famiglia sia, ora come prima, un luogo privilegiato in cui si esprime la dialettica dell'identità e della convivenza sociale attraverso il cambiamento, insomma un punto fermo nel processo di cambiamento (Stierlin, 1994. Melograni, 1988).

Nelle sue sculture Hellinger mette in scena la famiglia "come dovrebbe essere", saldamente legata da vincoli di lealtà a qualcosa che non esiste più nella realtà tedesca, ma che probabilmente vive nel rimpianto di un popolo che raramente si concede di abbandonarsi a fantasie nostalgiche. Nella riconciliazione con i propri avi il pubblico vive, in una dimensione corale, la riconciliazione con un passato storico un po' scomodo. La passione, il senso drammatico dello scorrere dell'esistenza, il forte legame tra la vita e la morte sono invece temi che fanno parte della cultura e della letteratura germanica: Hellinger stimola e raccoglie l'eco di queste emozioni. Egli non ascolta i rappresentanti che mettono in scena la scultura familiare perché la sua attenzione è principalmente rivolta al grande gruppo del pubblico, è il sentire collettivo del pubblico che gli indica la direzione del suo agire attraverso la manifestazione emotiva di sentimenti socialmente condivisi. La scultura non è "per" il pubblico, ma è in qualche maniera prodotta dal pubblico in una grande opera collettiva. È per questo che anche coloro che non sono stati chiamati a rappresentare i membri della famiglia nella scultura hanno l'impressione di aver partecipato ad un cambiamento ... di essere loro stessi cambiati, forse potrebbero accettare la nostra ipotesi che li vede al fianco del terapeuta come co-costruttori di un clima e di una realtà terapeutica

Questa tecnica viene utilizzata con un gruppo particolare: gli intervenuti agli incontri di Hellinger sono psicoterapeuti, psicologi, psichiatri od

operatori sociali che vengono a trovarsi in una posizione definita in modo ambiguo: da un lato sono ad un livello che potremmo definire simmetrico con il conduttore, psicoterapeuti come lui si misurano con la sua tecnica cercando di capirne il significato, dall'altro lato si pongono come portatori di un problema da risolvere e quindi nella relazione complementare di clienti di fronte al terapeuta. Il risultato è quello di una certa confusione di livelli: le parole di Hellinger vengono accolte da un pubblico che condivide una cultura professionale che costruisce significato agli eventi: parlare di suicidio in un convegno di fornai evoca significati e reazioni emotive diverse che in un seminario di psichiatri. Hellinger ama definire terapeutico il suo lavoro in quanto facilita il cambiamento, certamente il contratto iniziale non è chiaro: esiste piuttosto un accordo che si costruisce nella diversa definizione di tutti gli intervenuti.

Viviamo in un'epoca in cui i valori assoluti sembrano estranei alle teorie delle idee, è stato affermato che non possiamo non dirci postmoderni (Bertrando, 1998). Forse la sicurezza con cui Hellinger propone la sua visione delle cose riesce a colmare un vuoto: le numerosissime persone che accorrono ai suoi seminari probabilmente sono spinte dalla voglia di poter individuare un punto fermo nella incertezza della loro quotidianità.

Secondo Cecchin (1992 a) una interpretazione o un'azione per essere sensata deve essere coerente all'interno del contesto interattivo: in questo senso la terapia di Hellinger trova il suo senso in quella che è stata definita "coreografia sociale" segnata nel contesto delle costellazioni familiari più dalla storia collettiva che da quella personale. In questo senso ci sembra che il destinatario della terapia sia l'intero grande gruppo dei presenti e che la storia di chi porta la propria famiglia nella rappresentazione sia invece un frammento di una conversazione collettiva.

BIBLIOGRAFIA

- Bateson, G. (1936) *Naven. A survey of the Problems Suggested by a Composite Picture of the Culture of a New Guinea Tribe Drawn from Three Points of view*. Cambridge, University Press. (trad. it. *Naven. Un rituale di travestimento in Nuova Guinea*. Torino, Einaudi 1988)
- Bertrando, P. (1998) Testo e contesto. Narrativa, postmoderno e cibernetica. *Connessioni*, 3: pp. 47-73
- Bertrando, P., Toffanetti, D. (2000) *Storia della terapia familiare*. Milano, Raffaello Cortina
- Bion, W.R. (1961) *Experiences in Groups*. Tavistock, London. (trad. it. *Esperienze nei gruppi*. Roma, Armando 1991)
- Boscolo, L., Bertrando, P. (1993) *I tempi del tempo. Una nuova prospettiva per la consulenza e la terapia sistemica*. Torino, Bollati Boringhieri

gruppi
storie
persone

- Cecchin, G. (1987) *Hypothesizin-circularity-neutrality revisited: An invitation to curiosity*. Family Process, 26:405-413
- Cecchin, G. (1992 a) *La costruzione di possibilità terapeutiche*. In McNamee, S., Gergen, K.(eds) *La terapia come costruzione sociale*. Milano, Franco Angeli, pp. 108-117
- Cecchin, G., Lane G., e Ray, W.A. (1992 b) *Irriverence. A Strategy for Therapists' Survival*. London, Karnac Books (trad. it. *Irriverenza. Una strategia per la sopravvivenza del terapeuta*. Milano, Franco Angeli, 1993)
- Finley, I. M. (1963) *The Ancient Greeks*. London, Chatto & Windus (trad. it. *Gli antichi Greci* 1965. Torino, Einaudi)
- Foucault, M. (1975) *Surveiller et punir*. Paris, Gallimard (trad. it. *Sorvegliare e punire*. 1976. Torino, Einaudi)
- Gaspari, G. (2001) *C'era una volta la famiglia tradizionale*. Connessioni,8: pp. 57-70
- Hellinger, B. (1993) *Zweierlei Glueck. Die systemische Psychotherapie nach Bert Hellinger*. Heidelberg, Carl-Auer-Systeme
- Hellinger, B. (1994) *Ordnungen der Liebe. Ein Kursbuch*. Heidelberg, Carl-Auer-Systeme
- Hellinger, B. (1995) *Verdichtetes-Sinnspruche, kleine Geschichten, Saetze der Kraft*. Heidelberg, Carl-Auer-Systeme
- Hellinger, B. (1999) *Was in Familien krank macht und heilt*. Heidelberg, Carl-Auer-Systeme
- Hohnen, H., Schneider, J., Ulsamer, B.(1999) *Bert Hellinger auf Kursreise in Suedamerika*. Praxis der Systemaufstellung, 2: 57-76.
- Ludewig, K. *Systemische Therapie. Grundlagen klinischer theorie und Praxis*. Stuttgart, Klett-cotta
- Melograni, P. (1988) (eds.) *La famiglia italiana dall'ottocento ad oggi*. Bari, Laterza
- Moreno, J. L. (1947) *The theatre of spontaneity*. Beacon, Beacon House (trad. it. *Il teatro della spontaneità*. 1947 Roma, Astrolabio)
- Simon, F. B., Retzer, A. (1995) *Das Hellinger- Phaenomen*. Psychologie Heute, 6: 28-31.
- Stierlin, H.(1994) *Ich und die anderen. Psychotherapie in einer sich wandelnden Gesellschaft*. Stuttgart, Klett-Cotta
- Weber, G. (eds.) (1998) *Praxis des Familien - Stellens*. Heidelberg, Carl-Auer-Systeme